

Estorsione a imprenditore, due arresti

VIBO VALENTIA - La storia andava avanti dal '94. Una storia infinita di "pizzo" messa in atto contro un grosso imprenditore del Vibonese del quale non sono state rese note le generalità. Una vicenda scandita da mazzette a sei zeri (20 milioni per il primo periodo e dal '97 in avanti l'arrotondamento a 40 fino a raggiungere i 100 milioni), intimidazioni varie e pestaggi, a cui ha posto fine la Squadra mobile di Vibo Valentia. Ieri mattina, infatti, le manette sono scattate ai polsi dei due presunti taglieggiatori dell'imprenditore. Si tratta di Pantaleone Mancuso, nato nell'agosto del '61 a Limbadi e Nazzareno Colace, 37 anni di Portosalvo.

Le indagini, scattate nel mese di dicembre a seguito dell'ennesima intimidazione perpetrata all'imprenditore, sono andate avanti speditamente. Attività investigativa che, coordinata dal procuratore Alfredo Laudonio e dal sostituto Sisto Restuccia, ha subito centrato il problema riuscendo a stringere il cerchio attorno ai due presunti estorsori nel giro di un mese. Ieri mattina il primo ad essere fermato dagli uomini della Mobile (guidata da Rodolfo Ruperti) mentre usciva dal Municipio di Ricadi è stato Pantaleone Mancuso trovato in possesso di diecimila euro in pezzi da 50, 100 e 200. Nazzareno Colace, invece, è stato bloccato a Portosalvo, frazione di Vibo, mentre percorreva la strada attigua alla sua abitazione. Entrambi erano destinatari di un ordine di custodia cautelare in carcere emesso dal gip del Tribunale di Vibo, Alfredo Bonagura.

Le varie fasi dell'operazione sono state illustrate ieri nel corso di una conferenza stampa in Questura, svoltasi alla presenza del questore Umberto Vecchione, del procuratore Laudonio, dei sostituti Restuccia e Lombardo, nonché del capo della Mobile, Rodolfo Ruperti e del vice Fabio Zampaglione. Da quanto emerso Mancuso e Colace sarebbero stati soliti incassare le somme richieste nel periodo natalizio. Generalmente a "battere cassa" era Mancuso che si recava sul luogo convenuto accompagnato in auto da Colace, che soltanto in qualche occasione avrebbe riscosso il pizzo. Cerimoniale che sarebbe andato ininterrottamente avanti dal '94 e che, nel corso degli anni avrebbe registrato i ritocchi alla somma richiesta che veniva arrotondata in proporzione al volume d'affari dell'imprenditore. Quando la vittima opponeva resistenze entravano in scena i pestaggi, gli attentati intimidatori e i danneggiamenti. Ma l'ultimo della serie (i precedenti comunque non erano stati denunciati come tali) ha messo sul chivalà gli investigatori i quali hanno messo in campo sofisticate investigative riuscendo a delineare la trama della lunga estorsione che ha costretto l'imprenditore a scucire, complessivamente, mezzo miliardo. E così tra uno sfogo e l'altro dell'industriale vibonese, soprattutto con colleghi del Nord, gli uomini della Mobile sono riusciti a ricomporre il puzzle e dare un volto ai taglieggiatori.

Il risultato dell'operazione è stato commentato con soddisfazione dal procuratore Laudonio e dal questore Vecchione. «Nel Vibonese quella che si credeva un'eccezione (lotta al racket ndr) sta diventando una regola», ha detto Laudonio «ma ciò diventa possibile quando la vittima ripone fiducia nelle forze dell'ordine. Allora ogni ostacolo diventa superabile anche nel pantano dell'estorsione. Un fenomeno - ha aggiunto - non sempre collegato a grosse holding del crimine come il caso "Fabriella" ha dimostrato e tanti altri l'hanno fatto in passato». Il procuratore della Repubblica di Vibo, inoltre, non ha mancato di sottolineare le ripercussioni dell'azione del racket che ostacola il decollo di qualsiasi tipo di attività industriale: «Le forze dell'ordine sono sempre pronte a fare la loro parte, ma per liberarsi dal giogo è indispensabile rompere il muro di paura e omertà».

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS